

Pia Maria Pezzoli muove da Bologna, dove è una delle prime donne praticanti legali, per seguire, dopo la conquista dell' Etiopia, nel 1936, il marito, giovane funzionario coloniale nella burocrazia del nascente Impero d' Africa Orientale. Emersa dopo tanti anni dall' archivio parentale, la corrispondenza scambiata con la famiglia e le lettere a lei scritte dal marito dal Campo di internamento eritreo nel 1942 rivelano una memoria di colonia che ci restituisce aspettative e progetti, illusioni e sconfitte di una parte di generazione coinvolta nel "sogno africano".

E' una "scrittura domestica" che documenta un frammento di élite coloniale periferica, uno dei "dislocamenti" possibili. In un mondo fondamentalmente androcentrico, la condizione di moglie di funzionario consente a Pia Maria Pezzoli una interazione intensiva con le diverse componenti della società coloniale e produce, come donna, un modo originale di osservarlo e di giudicarlo. Dopo il doloroso epilogo della morte del marito, nell' affondamento del Nova Scotia nel canale del Mozambico, rientrerà nel 1943 in una Bologna sconvolta dalla guerra, con un amaro senso di spiazzamento, travolta da una sorte collettiva che nel dissolvere l' Impero ne ha anche spezzato un progetto di vita e il legame matrimoniale.

ISBN 88-555-2761-4



9 788855 527613

€ 22,00

SCRITTURE DI COLONIA

Lettere di Pia Maria Pezzoli
dall' Africa orientale a Bologna
(1936-1943)

Gianni Dore

Istituto per i beni artistici
culturali e naturali della
Regione Emilia-Romagna
*Soprintendenza per i beni
librari e documentari*

PÀTRON EDITORE

SCRITTURE DI COLONIA

PÀTRON

Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali
della Regione Emilia-Romagna
*Soprintendenza per i beni
librari e documentari*

EMILIA
ROMAGNA
BIBLIOTECHE
ARCHIVI
N. 55

SCRITTURE DI COLONIA

Lettere di Pia Maria Pezzoli
dall'Africa orientale a Bologna (1936-1943)

di
Gianni Dore

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2004

Stefano Pezzoli ha messo a disposizione tutta la documentazione scritta e fotografica appartenente alla famiglia Pezzoli, ha curato la trascrizione della corrispondenza fra Giovanni Battista Ellero e Pia Maria Pezzoli (1934-1936), le lettere di Ellero dal campo di internamento di Decamerè (1942) e la varia corrispondenza ininterrotta da Pia Maria Pezzoli con corrispondenti diversi (1942-1989). Ha inoltre curato un inventario sintetico delle fotografie d'ambiente africano e partecipato con l'autore alla loro selezione. Rezia Pelliconi e Michele Dore, sotto la supervisione dell'autore, hanno trascritto le lettere di Pia Maria Pezzoli e Giovanni Battista Ellero relative all'esperienza coloniale (1936-1941).

Sommario

Anna Maria Gentili, <i>Presentazione</i>	p.	7
Gianni Dore, <i>Scritture di colonia. Lettere di Pia Maria Pezzoli dall'Africa Orientale a Bologna (1936-1943)</i>	»	9
Maria Virgilio, <i>Pia Maria Pezzoli, avvocatca in Bologna</i>	»	75
Epistolario	»	87
Glossario dei termini etiopici e coloniali	»	219
<i>Il Carteggio del Fondo Speciale «Pia Maria Pezzoli e Giovanni Battista Ellero» a cura di Bruna Viteritti e Maria Grazia Bollini</i>	»	223
<i>Indice dei nomi di luogo</i>	»	257
<i>Indice dei nomi di persone e di geni</i>	»	261

Riproduzioni delle fotografie d'epoca: Riccardo Vlahov

Copertina di Sergio Vezzali

Copyright © 2004 by Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna e Pàtron editore.
I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i micro-films e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Prima edizione, ottobre 2004

Risampa

5 4 3 2 1 0 2009 2008 2007 2006 2005 2004

Impaginazione e impianti: Omega Graphics Snc - Bologna

Stampa: L.I.P.E., Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto (BO) per conto della Pàtron Editore - Bologna

Presentazione

Sin dalle sue prime lettere si capisce che Pia Maria Pezzoli è una viaggiatrice insolita. Una donna colta che si tiene aggiornata nelle letture. Come altri che l'hanno preceduta sulle rotte del mar Rosso si domanda, arrivando in vista delle coste dell'Eritrea (e oltre vi è lo Yemen, l'Arabia Felix degli antichi), che cosa vi sia di felice in quel paesaggio desolato. E come altri più o meno famosi viaggiatori si risponde che forse la felicità sta proprio "nella solitudine e nella più completa aridità".

Le sue lettere da subito mostrano come Pia, com'era chiamata in famiglia, affronti la sua "avventura" in Africa dandovi un senso e un significato che la portava a riconoscere in mondi così lontani, paesaggi familiari: "il paesaggio [fra Massaua e Asmara] assomiglia assai a quello del nostro Appennino intorno a Monte Acuto, direi anzi identico". Pia va in Eritrea come moglie di Giovan (Gion) Battista Ellero funzionario coloniale. È una scelta di vita in cui non v'è spazio per la critica della dominazione coloniale, ma nemmeno per esaltarla. Pia non si compiace della propria posizione e dei privilegi che ne derivano. Scrive alla madre, a parenti e amici, con tono familiare che rivela una maniera pratica, gioiosa, positiva di osservare quel mondo altrettanto lontano dal loro e da quello ch'era poi il suo.

Un mondo coloniale di cui vede e descrive con entusiasmo prima la bellezza e di cui nota le singolarità del paesaggio umano e naturale, sempre con evidente simpatia. Le difficoltà della vita in colonia, spesso in condizioni assai disagiate, sono minimizzate: "la vita che conduco ora presenta tante attrattive e credo col passar del tempo ne presenterà sempre più", "le famose piogge [...] sono, almeno per quanto riguarda questa zona, una delle abbastanza comuni esagerazioni dei vecchi coloniali che vogliono atteggiarsi a martiri anche quando non è il caso!".

La posizione di moglie di un importante funzionario, che della vita coloniale vive tutti i riti godendone, non impedisce un'osservazione sempre positivamente curiosa degli eritrei. Si sente, malgrado il tono lievemente scherzoso, una forte vena di simpatia, in fondo di rispetto per le persone che incontra e che le diventano familiari: "Un altro amico è Ali Bey, uno dei più simpatici e intelligenti capi di qui. Ha settant'anni, tutti i denti smaglianti e una bella barbeta: somiglia un poco a Papà; gliel'ho detto e n'è rimasto molto fiero. Ha tre mogli e quattordici figli, ma poiché per ragioni del suo ufficio deve scendere spesso in bassopiano mi ha detto che fra poco prenderà la quarant' Nonostante la sua rispettabile età non viene mai solo a trovarmi, perché dice che è sconveniente".

L'igiene delle baracche e case in cui vive, della persona, il problema degli abiti più adatti ad affrontare il clima e le sue variazioni, il cibo, non diventano per Pia un'ossessione o occasione di lamento sulla durezza della vita coloniale così come per molti europei ai tropici. Il modo di stare in colonia di Pia è dunque risolutamente alieno da ogni esotismo: "se le case fossero fatte con un pò più di criterio, si potrebbe star benis-

Ringraziamenti

L'autore ringrazia Stefano Pezzoli e Rezia Pelliconi per le stimolanti discussioni sui materiali biografici e Giulia Barrera per la lettura del saggio introduttivo e i preziosi rilievi che ne sono seguiti. Un ringraziamento va alla Soprintendenza per i Beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna e alla Soprintendente dott.ssa Rosaria Campioni, che si è presa cura della pubblicazione di questo lavoro, alla Biblioteca Amilcar Cabral e alla sua responsabile Elena Tripòdi, dove è depositato il sempre utile fondo librario coloniale «G. Lasagni», ad Anna Maria Gentili che ha cortesemente accettato di scrivere la prefazione a questo lavoro. Ulteriori ringraziamenti sono espressi nelle note.

Il Fondo di ricerca individuale dell'Ateneo Ca' Foscari di Venezia ha reso possibili i miei viaggi in Eritrea nell'agosto 2002 e nel gennaio 2004, occasione in cui la direzione del *Research and Documentation Center (National Archives of Eritrea)* mi ha consentito la consultazione dell'Archivio regionale di 'Addi Qay'eh, dal maggio 1998, in concomitanza con lo scoppio della guerra con l'Etiopia, spostato a Mendefèrà, nella sede amministrativa del Governatorato di Debut.

simo anche con i colori più forti: ma naturalmente gli ingegneri che stanno all'Asmara non pensano che al loro interesse, a mettersi in tasca buona parte delle somme dal governo destinata a costruzioni; non senza contare che ora si deve far tutto differente da quanto si faceva prima".

Dalle lettere viene il ritratto di una donna forte, sicura, pratica, molto attenta a tenersi informata e insieme curiosa senza pregiudizi di quello che le sta attorno. Donna del suo tempo e del suo ambiente, ma sicuramente non conformista, per nulla retorica. Le sue lettere sono una testimonianza preziosa proprio perché veicolano un modo di vedere del tutto privo di sovrastrutture, di artificio, di interessi che non fossero quelli di far sapere come stava, che pensava, che cosa vedeva o suscitava la sua curiosità e interesse nel mondo della colonia in cui aveva scelto di andare al seguito di un marito amatissimo, vero e proprio compagno di vita alla pari.

Maria Virgilio ci restituisce la singolare biografia di una donna che è stata protagonista come donna giurista della storia intellettuale e professionale della città di Bologna. Gianni Dore, riesce a cogliere e a svelarci il "modo di stare in colonia" della moglie di un funzionario coloniale guidandoci nelle molteplici letture a cui si presta l'epistolario di Pia. Un lavoro questo che con sapienza e sensibilità contribuisce a ricostruire e arricchire la complessa "memoria" coloniale attraverso la vita e la scrittura privata di una donna singolare.

Anna Maria Gentili

Scritture di colonia

Lettere di Pia Maria Pezzoli dall'Africa Orientale a Bologna (1936-1943)

Gianni Dore

Rimane del tutto valido ciò che scriveva Mario Isnenghi anni fa a proposito degli *Italiani in Africa*, avvertendo di tenere unite *storia privata* e *storia pubblica*, *storia sociale* e *storia politica* e invitando a "tornare alle origini delle attese e delle illusioni (ogni epoca ha le sue), contestualizzarle, cercare di cogliere le proporzioni e i percorsi

Avvertenza

Il carteggio di Pia Maria Pezzoli e Giovanni Battista Ellero, del quale si offre in questo volume una selezione, è stato donato dagli eredi alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, dove assume la denominazione di Carteggio del Fondo Speciale "Pia Maria Pezzoli e Giovanni Battista Ellero". Per una descrizione analitica delle cinque partizioni, in cui ora viene diviso, rimando alla nota archivistica a cura di Bruna Viteriti e di Maria Grazia Bollini contenuta nel volume. Presso gli eredi rimane un carteggio di Pia Maria Pezzoli relativo all'arco temporale 1934-1936: ad esso rinviamo parte dei richiami e delle citazioni contenuti nell'intervento di Maria Virgilio, con la denominazione *Carte Pezzoli*. Il materiale fotografico relativo all'esperienza di colonia è ampio e costituito da 491 foto, autoprodotte o prodotte da altri coloniali e confluisce nel nucleo documentario oggetto della donazione. Presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Bologna è depositato il Fondo di etnografia e storia coloniale "Ellero-Pezzoli" (siglato FEP), del quale è stato pubblicato un registro e su cui sono stati già compiuti studi etno-storici di cui si troverà indicazione compiuta nelle note del mio saggio. In esso figura come doc. n. 25 anche un plico con alcune missive e documenti relativi alla permanenza di Pia Maria Pezzoli ad Addi Caich ('Addi Qa'yeh) dal 1941 al 1943 e all'attività svolta per la Croce Rossa americana e alcune fotografie. La selezione proposta nel volume comprende 60 lettere, scelte in base alla loro rilevanza per la comprensione della vita coloniale di Pia Pezzoli e di Giovanni Ellero. Le lettere trascritte proposte in ordine cronologico recano la numerazione apposta nell'inventario analitico. Per ragioni di spazio o di riservatezza ho eliminato, segnandone la mancanza con parentesi quadre e puntini sospensivi, parti dei riferimenti alle reti parentali e amicali e alle loro vicende. Nelle citazioni le parentesi quadre con i punti sospensivi indicano altresì passi eliminati per brevità. L'uso delle parentesi quadre con l'interrogativo indica termini mancanti per danneggiamento o illeggibili o di dubbia interpretazione o talvolta una interpolazione. I tre puntini di sospensione senza parentesi sono, invece, soluzione espressiva spesso usata da Pia Pezzoli. Minime correzioni sono state apportate laddove o difetti della macchina da scrivere o evidenti sviste lo rendevano necessario. I toponimi, etnonimi, nomi propri di persona e termini etiopici, contenuti nelle lettere, sono stati riprodotti fedelmente, salvo minime correzioni nei casi di evidenti sviste. Di tutte queste scelte rimane mia la responsabilità. Nel saggio introduttivo, salvo che nelle citazioni dalle lettere, è stata privilegiata per quanto possibile una grafia scientifica semplificata; nella redazione dell'indice dei nomi e nel glossario prevale la grafia c.d. "coloniale", mentre la grafia scientifica o parascientifica viene registrata a parte con rimando alla precedente e segnalata a lato e tra parentesi nel glossario. Si sono seguite le seguenti norme di traslitterazione:

a indica un suono vocalico intermedio tra la *a* e la *a* aperta

č corrisponde al suono della *c* africata palatale sorda italiana (come in *cece*) anche davanti ad *a*, *u*, *o*, *u*

ǰ corrisponde al suono della *g* africata palatale sonora italiana (come in *gelato*) anche davanti ad *a*, *u*, *o*, *a*

ʒ corrisponde al suono di *sc* fricativa palatale sorda italiana (come in *scena*), anche davanti ad *a*, *u*, *o*, *a*

ʃ corrisponde alla fricativa faringale sonora.

Si è rinunciato a notare le consonanti "enfatiche" (glottalizzate), che non hanno corrispondente in italiano, e le fricative faringale sorda e velare sonora.

Pia Maria Pezzoli, avvocat¹ in Bologna

Maria Virgilio

Il complesso delle lettere raccolte² offre una chiave di lettura ulteriore rispetto a quella del colonialismo italiano. Apre infatti uno spaccato sulla vita forense bolognese, percepita dal punto di vista di una giovane donna, laureata in giurisprudenza nel 1928, che decide di cimentarsi con la professione di avvocato.

È un'ottica interessante innanzitutto perché siamo ancora ai primi anni dell'apocreo delle donne a questa professione tradizionalmente maschile. Oggi – dati aggiornati al 30.6.2003³ – all'albo avvocati di Bologna su 3012 iscritti le donne sono 1390. E la proporzione aumenta a loro favore se consultiamo l'albo dei praticanti: su 1692 ben 997 sono donne.

Si consideri che nel 1900 erano soltanto sei le donne italiane laureate in giurisprudenza e nel 1921 erano 85 le avvocate in tutt'Italia. A Bologna nell'albo avvocati del 1923 – allora vi figurava la paternità e la data di nascita, non il luogo – non abbiamo trovato donne su 475 iscritti, mentre nell'albo del 1926 compaiono solo tre donne su 466 iscritti. Eppure è proprio a Bologna che nel 1807 per la prima volta una donna italiana si laureò in giurisprudenza: si chiamava Maria Maddalena Canedi, e allora si diceva dottoressa in legge.⁴ Molti ostacoli furono frapposti alle donne che vollero esercitare la professione dell'avvocatura, a cominciare dalla storica e annosa vicenda che ebbe a protagonista la piemontese Lidia Poët, prima donna laureata in giurisprudenza nel 1887 a Torino.⁵ Fu necessario un intervento del Parlamento per risolvere il problema definitivamente, con la legge 17 luglio 1919 n. 1176, intitolata "Disposizioni

¹ La dizione avvocat^a piuttosto di quella di avvocatessa è indicata come corretta dalla ricerca *Il sessismo nella lingua italiana*, svolta da Alma Sabatini per la Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna edita dalla Presidenza del Consiglio Ministri nel 1987 (p. 117). Si invita a evitare l'uso del suffisso – essa quando esiste il regolare femminile in – a. Così è in questo caso in cui il sostantivo è il participio passato latino *advocatus-a*. In proposito nel volume si ricorda la preghiera "Salve Regina, avvocat^a nostra".

² Come risulta dalle date riportate nelle singole citazioni, abbiamo potuto leggere carteggi ulteriori rispetto alle lettere dall'Africa Orientale, sia precedenti sia successivi. Ci riferiamo ad essi nelle citazioni, quando si tratti di lettere e carte escluse dalla donazione alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, con la denominazione *Carte Pezzoli*.

³ Ringraziamo per questi dati Flavia Mast D'ari, avvocat^a in Bologna, consigliera dell'Ordine. La sensibilizzazione a raccogliere i dati statistici scorporandoli secondo il genere va ormai affermandosi sia presso gli Ordini sia presso la Cassa Avvocati. La riprova è in un recente convegno organizzato il 23.5.2003 ad Ancona anche dalla Associazione Nazionale Forense con il titolo "Donne e Giustizia".

⁴ PIERRO ADDEO, *Eva Togata*, Napoli, Editrice Rispoli, 1939, p. 97, le dedica uno dei profili di cui consta il volume.

⁵ Il lavoro più aggiornato sul tema, da cui abbiamo tratto i dati nazionali appena riportati, è quello di FRANCESCA TACCHI, *Donne e avvocat^a*. *Dall'età liberale ad oggi*, "Rassegna Forense", 2002, n. 3, p. 461 ss. Della stessa autrice vedi pure *Gli avvocati in Italia dall'Unità alla Repubblica*.

sulla capacità giuridica della donna". Questa legge abolì l'autorizzazione maritale necessaria per gli atti compiuti dalla donna maritata e ammise le donne, al pari degli uomini, all'esercizio di tutte le professioni e di tutti gli impieghi pubblici. Ma con alcune limitazioni: si all'avvocatura, no alla magistratura.⁶

A questa considerazione generale si deve aggiungere la particolarità dell'esperienza di Pia che nel suo percorso di vita incrociò quello di altre donne che avevano condiviso la sua scelta. Nelle lettere vi sono ripetuti e costanti riferimenti ad altre tre donne avvocatessa che a Bologna furono protagoniste di una esperienza unica, per quanto ci consenta una convivenza di tre avvocatessa amiche iniziata dai banchi di studio e proseguita per tutta la vita. Erano Paola Calдини (nata il 9.10.1904 a Capodistria), Alda Renata Piani (nata il 31.3.1909 a Udine, prima laureata in giurisprudenza della provincia) e Angiola Sbaiz, detta "Lula" (nata il 22.9.1909 a Cordovado - Pordenone). Di questa amicizia a tre Pia Maria Pezzoli (nata il 31.8.1905 a Bologna da Letizia Guizzardi e da Antonio) fu la quarta partecipe, anche se, per così dire, esterna alla convivenza.

Non nascondo che l'interesse per quella relazione tra donne avvocatessa mi aveva sollecitato da sempre, prima ancora che avessi occasione di conoscere Pia. Ma troppo tardi: passai alla programmazione fattiva della necessaria intervista alle dirette interessate: accettarono, dopo una iniziale perplessità, e mi posero giustamente la condizione che le incontrassi insieme, tutte e tre. Purtroppo la condizione non si realizzò.

Ora le lettere di Pia mi hanno riproposto insistentemente quei legami e quel tempo. E oggi non ho voluto sottrarmi a quella sollecitazione. Così ho ripercorso miei ricordi personali, stimolato le memorie di testimoni⁷ e raccolto notizie da vari archivi.⁸

E dire che Pia, dopo aver frequentato il liceo classico Galvani (alla licenza liceale tutti sette e otto, dieci in filosofia), avrebbe voluto iscriversi alla facoltà di medicina e chirurgia, ma il padre si oppose sostenendo che una donna medico non

Bologna, Il Mulino, 2002. Entrambi i lavori si soffermano sul caso Poët. In una ottica di genere si collocano MICHELA DE GIORGIO, *Donne e professioni in Storia d'Italia, Annali, 10, I professioniste*, a cura di Maria Malatesta, Torino, Einaudi, 1996, pp. 437-487 e PAOLA RONFANI, *Donne con la toga, in Donne nelle professioni degli uomini*, Patrizia David e Giovanna Vicarelli (a cura di), Milano, Franco Angeli, 1994, p. 74. Per il contesto bolognese leggi CLAUDIO SANTINI, *Le donne e la legge*, "Portici", Bologna, 2002, n. 3; il 5.5.1912 l'Ordine di Bologna ammise alla pratica forense Laura Emma Rossi, come si apprende dalle censure rivolte al fatto nella relazione del procuratore generale per l'anno giudiziario 1913. Dall'*Annuario della Facoltà di Giurisprudenza di Bologna*, ad annum, risulta che Laura Rossi si era laureata a Bologna nell'anno accademico 1909-10, insieme a Carolina Calmieri, e che l'anno successivo si era laureata Adele Negri.

⁶ Il regolamento applicativo 4.1.1920 specificò che le donne potevano essere escluse dai pubblici uffici per i quali erano non idonee "in relazione alle esigenze dei servizi" e "per specifiche ragioni. Tra questi furono compresi diplomazia e magistratura. Dunque le donne per accedere alla magistratura dovranno attendere ancora fino alla legge 9 febbraio 1963 n. 66, "Ammissione delle donne ai pubblici uffici ed alle professioni". L'anno successivo al primo concorso si tenne proprio a Bologna il concorso internazionale delle donne giuriste "Fédération Internationale des femmes de carrières Juridiques".

⁷ Oltre a quanti compaiono citati nel testo ringrazio Gianfranco Bertocchi, Mina Carnacini, le colleghe e i colleghi Anna Maria Arcangeli del foro di Rimini, Gabriella Nicolaj del foro di Roma, Francesco e Giuliano Berti Arnoaldi Veli, Domenico Borghesi, Raffaele Poggeschi, Edda Stocchi, Alberto Tabanelli, Vittorio Trentini, Maria Teresa Ubaldini, Walter Villa, tutti del foro di Bologna.

⁸ Unitamente a Stefano Pezzoli ringraziano Anna Maria Burzi del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bologna e memoria storica della vita forense bolognese, Gloria Tartarini della Segreteria di Giurisprudenza della Università di Bologna, e Lilla Borghi, del Servizio segreteria e Affari generali di Giuria della Regione Emilia Romagna, nei cui archivi sono confluiti i fascicoli personali dei dipendenti dell'Ente Delta Padano.

poteva visitare un uomo.⁹ Eppure quella passione restò tanto che, dalla colonia, Pia si iscrisse a medicina nell'anno accademico 1938-39, assumendo il numero 307 di matricola. Venne ammessa al secondo anno. Rinnovò l'iscrizione per gli anni 1939-40 e '40-41 e iniziò anche a studiare, ma non sostenne mai esami. Invece prese il diploma da crocerossina e lavorò per la Croce Rossa americana nell'ultimo periodo africano.

Pia e Paola Calдини, coetanee, si conobbero ai tempi dell'iscrizione a giurisprudenza nell'anno accademico 1923-24. Avevano rispettivamente i numeri di matricola 3400 e 3302. In quell'anno 1923 le donne italiane iscritte a giurisprudenza erano 321.¹⁰

Era inevitabile che si frequentassero visto che erano due delle 6 donne iscrittesi in quell'anno accademico: mentre gli uomini iscritti alla facoltà bolognese erano 177.¹¹ Le altre due, Alda Piani e Angiola Sbaiz, di qualche anno più giovani, erano già compagne di classe al Liceo classico Stellini di Udine e già si conoscevano quando scelsero di frequentare Giurisprudenza dell'ateneo bolognese.

Il primo luogo di riferimento comune, oltre le aule universitarie, fu casa Calдини a Porta D'Azeglio, che poi divenne la casa di abitazione delle tre, quando, morta prematuramente la madre di Paola nel 1935, il padre ospitò stabilmente le due amiche frutlande nella figlia. Cominciò così una convivenza delle tre amiche e colleghe avvocatessa, che sarebbe proseguita senza soluzione di continuità quando nel 1958 Alda e Lula acquistarono in comproprietà una abitazione in Via Albergati n. 19 e lì ospitarono, ovviamente, anche Paola.

In entrambe i luoghi Pia era di casa. Sia a casa Calдини ("vado a studiare a casa Calдини" scrive a Gion il 13.3.1935¹²), sia al ristorante Ubersetto ove le quattro erano clienti abituali sia ancora in Via Albergati. Qui le tre erano a pochi passi da casa Pezzoli, sita dapprima in Via Vallescura 2 e poi in Viale Risorgimento 24, tanto che Pia le raggiungeva per cena regolarmente almeno due o tre sere la settimana. E conservò l'abitudine fino agli anni Settanta.¹³

Per tornare al periodo universitario, Pia concluse gli studi il 7.7.1928 laureandosi in giurisprudenza con la tesi "Il delinquente di abitudine in diritto penale", relatore il prof. sen. avv. Alessandro Stoppato e con tesine scelte in diritto civile e scienza delle finanze. Si laureò con 110 su 110. Aveva tutti 30, qualche 28 e tre lodi.

Erano gli anni in cui la cattedra di diritto civile era tenuta da Antonio Cicu,¹⁴ che tuttora dà il nome al Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. Arturo Carlo Jemolo¹⁵ era docente in ecclesiastico e amministrativo e Lula Sbaiz lo ebbe relatore della tesi in diritto costituzionale "Separazione

⁹ Pia lo aveva sempre sottolineato e lo rammentava nettamente la sorella Maria Maria.

¹⁰ Vedi nota 5.

¹¹ Il dato è distanzissimo da quello di oggi: nell'anno accademico 2002-2003 le iscritte a giurisprudenza bolognese sono state ben 744 a fronte di 539 uomini.

¹² È il diminutivo di Giovanni Battista Ellero.

¹³ Come ricorda Stefano Sbaiz Vandelli, avvocato in Bologna.

¹⁴ L'aveva assunta nel 1918 e la occupò fino al 1954. Era nato a Sassari il 10.6.1879 e morì a Bologna l'8.3.1962. Della conoscenza con Pia restano i racconti della stessa e il biglietto di auguri per le nozze con Ellero.

¹⁵ Jemolo (Roma 17.1.1891 - 12.5.1981), giurista e storico, fu docente a Bologna dal 1923 al 1925 e, dopo due anni a Milano, ritornò a Bologna dal 1927 al 1933. Dal 1933 fu titolare della cattedra di diritto ecclesiastico a Roma, ma conservò lo studio a Bologna.

dei poteri", discussa nel 1931. Procedura civile era insegnata da Enrico Redenti.¹⁶ Con lui sceglie la tesi il futuro marito di Pia, Giovanni Battista Ellero, detto "Gion", friulano (nato il 17.7.1910 a Tricesimo, presso Udine, da Valentino e Maddalena Sbeulz). Si era iscritto a giurisprudenza nell'anno accademico 1927-28 e si laureò il 30.6.1931 conseguendo la lode con un lavoro dal titolo "Il procedimento intellettuale del Giudice nella formazione della sentenza (lineamenti generali)".

Lo studio legale Redenti è il secondo luogo di riferimento comune alle quattro avvocate, e non solo. Ne faceva parte anche Arturo Carlo Jemolo e poi entrarono anche Tito Carnacini (1909-1983)¹⁷ e ancora Vittorio Fratta (1908-1965) e Federico Masè Dari (1910-2000). Nelle lettere vi sono anche vari riferimenti a Walter Bigiavi.¹⁸ Allora, e fino al 1934, lo studio era in Via Zamboni 6 con il numero di telefono 2453; poi dal 1951 fu in Via Guerrazzi 1, ove è tuttora.¹⁹

Pia fu praticante presso lo studio Redenti²⁰ e continuò a collaborare anche successivamente. Lì conobbe il futuro primo marito, con cui nel 1933 iniziò una relazione amorosa che culminò nel matrimonio ad Assisi il 20.3.1936. Molti erano i giovani che frequentavano lo studio per apprendere: "eravamo tutti una grande covata" ricorda Aldo Formigini, avvocato e docente (nato a Verona nel 1908). Ricorda di aver frequentato anche al di fuori dello studio Ellero e rammenta che Redenti stimava molto Pia e "la teneva in grande considerazione".

Le donne che esercitavano la professione forense a Bologna non erano molte. La decana delle avvocate bolognesi fu Maria Monti Cocchi, forlivese, iscritta all'Albo avvocati dal 1923, con studio in via Poeti 6. Subito dopo di lei risultano Valentina Vincenzi, iscritta dal 1924, Aurelia Varetton Roversi dal 1925, e Pia Notari dal 1926.²¹ Pia compie tutti i passi necessari all'avvio verso la professione forense. Il 7.3.1929 chiede l'iscrizione all'Albo dei Praticanti Avvocati. Il 23.7.1930 sostiene l'esame da procuratore e dal 26.9.1930 è iscritta all'Albo Procuratori Bologna, dal quale è cancellata il 3.7.1937, dopo che assieme a Gion avrà intrapreso la sfida coloniale africana. Infatti, subito dopo il matrimonio, il 15.5.1936, Ellero aveva vinto il concorso da fun-

¹⁶ L'insigne processualista (Parma 15.12.1883 - Bologna 1.1.1963), avvocato e ordinario di diritto processuale civile a Bologna dal 1916 alla morte, fece parte delle commissioni di elaborazione del codice di procedura civile e del codice civile nella parte sulla tutela giurisdizionale. Fu per molti anni preside della facoltà di giurisprudenza di Bologna, nonché rettore subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. A lui è intitolata la Scuola di specializzazione per le professioni legali di Bologna.

¹⁷ Più volte preside di facoltà, fu rettore della Università di Bologna negli anni della contestazione dal 1968 al 1976.

¹⁸ Nel 1947 assieme a Redenti, Cicu e Ascarelli fondò la "Rivista Trimestrale di Diritto e Procedura Civile", le cui riunioni redazionali si tenevano nello Studio Redenti. Gli è stata dedicata la biblioteca della facoltà di Economia a Bologna. Svolgeva attività forense e infatti Pia annota incontri in aula di udienza.

¹⁹ Nell'Albo del 1937 lo studio risulta in Via Gombrui 5. Ma con la guerra subì un bombardamento aereo, che costrinse a un trasferimento in Via Belle Arti 8, in Palazzo Benivoglio, dove fu sicuramente - dal 1946 al 1948.

²⁰ Nel dicembre 1928 documentò la compiuta pratica presso l'avv. Prof. Enrico Redenti Via Zamboni 6. Ma già il 9.11.1925 - durante il terzo anno di corso universitario - aveva iniziato il biennio di pratica per la professione di procuratore legale presso l'avv. Renzo Ambrosini.

²¹ Se passiamo all'albo 1946/47 vi troviamo elencate 14 donne su 474 avvocati: Piera Angeli, Antonia Becca, Elisabetta Cavazza, Wanda Ferrante, Viola Franchetti, Clara Ghislanzoni, Maria Goretti, Pia Notari, Alessandra Stoppato, Aurelia Varetton Roversi, Rina Zambianchi, oltre le tre nostre, nonché Pia Maria nell'albo speciale per i legali di enti pubblici.

zionario di Governo del Ministero dell'Africa Italiana e la coppia il 25.7.1936 era partita per il Commissariato di Adua in Eritrea.

Dalle lettere - anche da quelle che precedono la vita coloniale - emerge un vivace quadro di vita forense delle quattro, ognuna operante presso uno studio legale e con un proprio autonomo percorso. Hanno in comune un impegno a tempo pienissimo nella professione. E forse anche per questo le amiche interpretarono il matrimonio di Pia come un abbandono definitivo della toga.²²

"Addio [...], ti lascio per una misura ipotecaria" scrive Pia a Gion in una lettera dell'1.10.1935 scritta sulla sua carta da lettere personale intestata di procuratore legale in Via D'Azeglio n. 27. Era presso l'avvocato Vincenzo Gotti. "Di lavoro sono sovraccaricata: avrò una cinquantina di cause per Bolognesi" (lettera a Gion 8.6.1935).²³ "Continuo a correre tra lo studio Gotti e Bolognesi" (idem 1.10.35). "Sto preparando una cassetta per Jemolo" (idem 12.12.34).

Espressamente si propone di non voler perdere alcuna occasione di lavoro. Infatti riferisce di altre collaborazioni: oltre a quelli già detti cita gli avvocati Nicola Tabanelli, Leopoldo Ferroni, Zanelli Quarantini, Cugini. Non intende rinunciare a nessuna delle offerte, pur disincantata dalle promesse di cui spesso i principianti sono destinatari: "non credo nemmeno ad un terzo delle promesse che mi ha fatto, né per le eventuali collaborazioni future... ma in questo momento non posso permettermi il lusso di rifiutare [...] il giorno lo perdo tra lo studio Gotti e Bolognesi". "Ho accettato perché penso che se non tento di sbucare adesso non lo farò mai più" (idem 6.10.35).

E le altre come lei: "la Caldini sprofondata nel lavoro" (lettera 11.1.38) è in studio dall'avv. Luigi Leone, in Via D'Azeglio n. 35. Qui, nel 1948, la raggiungerà la collega Pia Notari.

"Lula e Alda lavorano tutto il giorno" (13.12.34); sono "i miei angeli custodi" (10.2.35). "Sempre più apprezzo queste nature forti, prive di qualsiasi snanceria, difficili da conquistare ma che poi ti danno, senza una parola, come la cosa più naturale del mondo tutto di sé. Di tante amiche che avevo debbo riconoscere che queste sono le uniche che meritino questo nome e sono lieta che siano della tua terra" (15.2.1935); "amiche fedeli" (28.3.35).

Alda Piani è in Via Barberia 16, presso l'avvocato Lorenzo Ruggi per poi passare definitivamente al sodalizio con lo studio dei due avvocati Bonci, Gino e Arturo, figli

²² Per le nozze le composero un biglietto in rima:

Bologna, marzo 1936.

Ovunque nel Foro i detti volti piangenti, / dei Giudici il coro / si unisce ai lamenti. / (Sai dirmi perché?)

Brioso avvocato / che porta la gonna, / da alcuni chiamato / col nome di "nonna", / (Sai dirmi chi è?)

In asso ha piantato / la vita "legal", / la toga ha cambiato / col velo nuzial. / (Stupisci... perché?)

Il codice al vento, / al dito l'anel: / più d'uno è sgomento / nel cuore fedel. / (E mormora... d'himè?)

Ma i pianti e i sospiri / non san trattener / i nuovi desiri / e il nuovo pensier / (Sai dirmi com'è?)

La seguano almeno / pel nuovo cammino / (che lieto e sereno / le infiori il Destino!) / I voti del cor.

I nostri amorosi / pensieri costanti, / degli anni operosi / ricordi e rimpianti, / (le spine ed i fiori!) / la dolce memoria / del tempo che fu, / che fattosi storia - non torna mai più!

Paola Lula Alda.

²³ Si riferiva all'avv. Lionello Bolognesi.

del grande tenore cesenate Alessandro Bonci; Lula Sbaiz, dopo aver praticato dall'avvocato Carlo Poggeschi, è in Via de' Toschi 11 presso l'avvocato Cesare Zucconi. Questo confermano i dati dell'albo 1937.

Si affermano rapidamente, ognuna in una propria dimensione.

Paola ha conquistato come cliente qualche banca. Alda si occupa di infornistica, nonché svilupperà una attività di fidata e attiva domiciliarità di colleghi di altro foro. Lula è civilista e gestisce rapporti professionali con lo studio Redenti,²⁴ oltre che accademici, quale assistente in procedura civile. Poi nel 1944 accetterà l'invito di Enrico Redenti a fare parte dello studio. Questi essendosi visto vari giovani collaboratori del suo studio sottratti alla professione perché richiamati alle armi — tra questi Vittorio, padre dell'avvocato Umberto Fratta, che conserva memoria della notazione tramandata- tagli dal padre — pensò bene di cooptare ... una donna. Verrà eletta consigliera dell'Ordine dal 1949. E sarà la prima donna avvocatessa a essere eletta presidente di un consiglio dell'Ordine.²⁵ Diventerà figura pubblica e si impegnerà anche in politica.²⁶ È alla sua intuizione e passione che si deve la realizzazione di una iniziativa nodale per i problemi della giustizia, la "Conferenza nazionale della Giustizia", svoltasi a Bologna nel 1986.²⁷

"Le tre grazie". Con questo appellativo le tre continuarono ad essere identificate e accomunate dalla colleganza fiorentina maschile, che, così, a suo modo, riconosceva quel legame.

Ma nel privato quotidiano le tre individualità erano spiccate. Alda Piani era l'unica patentata e tutte le sere era possibile vederla in auto che aspettava le altre due per portarle a casa. Alda gestiva in via esclusiva anche la responsabilità domestica, potendo contare su Agnese, un'altra friulana. Anche Norina, la sorella maggiore di Agnese, si era trasferita a Bologna, ove si era sposata. I suoi due figli, Stefano e Andrea Martino, frequentavano abitualmente la casa delle "zie"²⁸ e Stefano Sbaiz Vandelli, anch'egli oggi avvocato nello studio di via Guerrazzi 1, riporta l'immagine di Pia che in casa mostrava ai bambini esercizi ginnici che proponeva come salutari alla luce della sua passata prova coloniale. Paola Caldini — che parlava sette lingue — era responsabile del ... "settore assistenziale"; più di una volta Stefano ricorda di averla vista tornare a casa senza cappotto perché l'aveva donato.

Tutte le estati le due friulane tornavano al paese d'origine, accompagnate da Paola. Poi le tre, insieme, trascorrevano una vacanza in montagna. In seguito, da quando arrivarono i "nipoti", furono solite affittare una casa estiva a Marina Romea.

La relazione tra Pia e le amiche era restata forte, anche dall'Africa orientale, utilizzando i possibili strumenti di comunicazione, e soprattutto lo scambio epistolare.

Pia manda foto alla sorella Marta Maria pregandola di "darne una alla Sbaiz e C."

²⁴ Lo ricorda l'avvocato Pietro Baravelli che negli anni 1937-38 svolgeva la pratica fiorentina.

²⁵ Sarà Presidente del Consiglio dell'Ordine di Bologna dal 1978 al 1990, nonché Presidente onoraria dello stesso Ordine dal 28.10.1994.

²⁶ Fu consigliera comunale, per la lista dossettiana di indipendenti D.C., dal 1956 consecutivamente fino al 1975, e Vicepresidente dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna dal 1975 al 1986; nella locale Cassa di Risparmio fu socia dal 1967 e membro della Fondazione dal 1992 al 1998.

²⁷ Lo riconosce Lucio Strazziari, attuale presidente dell'Ordine bolognese, nella commemorazione che tenne al Consiglio comunale di Bologna, poi pubblicata in "Bologna Forense", 1999, n. 1, p. 26.

²⁸ Nel 1995 Angiola Sbaiz volle adottare i due giovani.

(12.9.36). Raccomanda: "Vorrei anche telefonare alla Caldini, o Sbaiz o Piani dicendo loro che le saluto molto" (14.7.1940). Pia riceve lettere da Alda Piani (tra le altre: lettere 1.9.36, 13.11.36, 26.10.39) e da Paola: "mi è arrivata una misteriosa cartolina della Caldini" (20.1.37); "dalla Caldini ho saputo" (22.1.1938 e 2.12.1940); è anche — dall'Africa! — prouba di una idea di matrimonio di Paola con tal Checco (30.11.39).

Nell'unico viaggio-licenza in Italia durante il segmento africano non manca di andare a "Cordovado a salutare la Sbaiz e a dare a Sua madre notizie" (8.4.1939). E viene rimarcata ancora la funzione aggregante dello studio Redenti: "Dovresti poi informarti in studio Redenti — magari telefonando a Camacini — se la Dolores ha già avuto l'eredità" (lettera 5.9.1937).

Non mancavano i rapporti paternalistici: Arturo Carlo Jemolo (spesso "A.C." nelle lettere di Pia) è prodigo di consigli alla giovane donna su eventuali concorsi e sulle prospettive lavorative. Quando le regala un suo opuscolo in estratto,²⁹ così lo dedica: "Alla signorina Pia fiore della famiglia dei giuristi — con l'augurio che il suo albero fiorisca in altri giardini".

E Jemolo prese sotto la sua protezione anche il giovane Ellero: si impegna a raccomandarlo al concorso e sarà testimone delle nozze. Forse non era indifferente il fatto che il giovane Ellero, che intanto aveva conseguito una seconda laurea in scienze politiche e una terza in filosofia, annoverasse tra i propri ascendenti Pietro Ellero il famoso giurista penalista fautore dell'abolizione della pena capitale e impegnato nelle varie fasi del progetto di codice penale per il Regno d'Italia.³⁰ Jemolo ospitava Gion a Roma e incaricava Pia a Bologna di leggergli la corrispondenza di studio in sua assenza.

La situazione africana precipita. Il 28.11.1942 Ellero muore. Prigioniero civile è caricato dagli inglesi sulla nave Nova Scotia che viene silurata e affondata dai tedeschi nelle acque del Canale di Mozambico: muoiono, annegati o divorati dagli squali, 652 prigionieri italiani insieme a numerosi membri dell'equipaggio e soldati sudafricani e inglesi.

Pia resta fino all'ultimo. Rientra nel luglio 1943 con l'ultimo scaglione di rimpatrio sulla nave Caio Duilio. Sbarca a Taranto il 3.9.1943 insieme a Nives Grenzi (Ferrara 1910 - Bologna 2001) che aveva frequentato in Africa, una giurista, la prima donna fiorentina laureata in giurisprudenza, che poi — nel 1949 — si iscriverà all'albo avvocati ai fini del suo ingresso nell'ufficio legale dell'INPS.³¹

Cerca subito un nuovo lavoro. Lo trova alla Banca Credito Romagnolo dal 17.1.1944 come applicato principale. Presto, dal 22.1.1946, passa all'ufficio legale interno ove resterà fino al 31.10.1952, data del suo ingresso all'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, con qualifica di Capo Ufficio di II — Capo Ufficio Delibere e Contratti.

Intanto si era reinserita all'albo avvocati dal 6.2.46, nell'elenco speciale degli addetti agli uffici legali degli enti pubblici. Si cancellerà nel dicembre 1973, dopo esser andata in pensione il 31.12.1971. Sempre nello stesso anno 1973 il 4 gennaio sposò

²⁹ "Il diritto come lo vedono i non giuristi", discorso inaugurale dell'aa. 1931-32 dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Bologna.

³⁰ Nato nel 1833 a Cordenons (Pordenone) e morto centenario a Roma nel 1933, fu cattedratico a Bologna dal 1861/62 al 1880; si può vedere la sua effigie in busto nella sede centrale universitaria bolognese in Via Zamboni 33.

³¹ È significativo che Nives avesse condiviso con Pia sia l'esperienza dell'insegnamento ai figli degli italiani in colonia sia la propensione per gli studi di medicina: nel 1945, di ritorno dall'Africa, si iscrisse alla facoltà e sostenne alcuni esami.

Ferdinando Corsi³², ex ufficiale di marina che conobbe a Massaua e rincontrò a Bologna nel giugno 1949.

Rientrata in Italia, riprende subito i contatti con le amiche che alle fatiche della professione aggiungevano gli affanni dello sfollamento, Alda a Santa Maria in Duno e Lulu a Bazzano. Con la Piani organizza un viaggio in bicicletta fino a casa Sbaiz a Cordovado (lettera 11.6.1945 alla madre di Gion).

Tra le carte degli anni del primo dopoguerra è stato ritrovato un dattiloscritto di Pia, senza data, in cui replica alla lettera pubblica di tal "Signor A.S." che pretendeva di risolvere il problema della disoccupazione cacciando le donne dai posti di lavoro. Vibratamente obietta che le donne durante la guerra hanno sofferto al pari degli uomini, spesso lavorato al loro posto e corso gli stessi rischi come partigiane. Rivendica il contributo delle donne alla gestione familiare in termini di reddito, oltre che come lavoro domestico. E propone la sua ricetta, consistente nella inesorabile cacciata dal lavoro, senza discriminazioni, di chi presenti scarso rendimento: "gli inetti, gli incapaci, gli scansafatiche".

Sin da quegli anni mantenne sempre vivi i contatti con chi aveva condiviso l'esperienza coloniale.³³ Tra questi, Nives Grenzi, con la quale scambia una affettuosa corrispondenza con molti riferimenti a luoghi e persone di comune conoscenza africana, e Fabio Roversi Monaco, Regio Residente (1910-1976). Questi aveva vinto lo stesso concorso di Ellero ed era stato destinato a Sabbatà (Addis Abeba) e a 'Addi Qwala (Asmara). Del resto Pia aveva già conosciuto Fabio in epoca giovanile, in qualità di sorella maggiore di Giovanni Pezzoli (poi docente di filosofia al Liceo Righi, ricordato con simpatia e stima da generazioni di studenti), che di Fabio era compagno di scuola e amico. Il figlio Fabio Alberto³⁴ nacque allora, a Addis Abeba, ed era troppo piccolo per aver memorizzato Pia in Africa. Ma la ricorda bene dopo a Bologna, per la frequenza a casa dei suoi genitori, quando insieme rinfrescavano costantemente le comuni memorie africane: era nella biblioteca dei fratelli Pezzoli il volume *Africa come un mattino* che Fabio scrisse successivamente.³⁵ Pia aveva frequentato anche la casa di Bruno Roversi Monaco, fratello di Fabio e marito di Aurelia Vareton, che abbiamo già incontrato tra le primissime donne iscritte all'Albo degli Avvocati di Bologna. La coppia aveva aperto la casa coniugale anche alle colleghe Sbaiz e C., che la indicavano ai "nipoti" tra le prime case bolognesi ad averle accolte ospitalmente.

La nostalgia d'Africa si lega al ricordo della iniziale fiamma dell'attività libero-professionale. Così per tutto il periodo di attività all'ufficio legale presso il Credito Roma-

³² Il matrimonio fu celebrato a Zoagli sulla riviera Ligure, ove i due trascorrevano parte dell'anno. Ferdinando Corsi (Castellamare di Stabia 1907 - Zoagli 1991) aveva frequentato l'Accademia Navale di Livorno fra il 1922 e 1927, nella quale ricoprì in seguito l'incarico della cattedra di Artiglieria. Partecipò alla seconda guerra mondiale con il grado di Capitano di Corvetta e Capitano di Fregata, al comando di unità di superficie e subacquee; nel 1942 operò in Atlantico al comando di un sommergibile; fu decorato con una medaglia d'argento e una di bronzo. Nel dopoguerra lavorò per la casa editrice Sansoni di Firenze.

³³ Di questi rapporti epistolari non ebbe mai a riferire ai familiari: oltre a lettere di Indigeni - Mesfen, Amenè Hagos, Genet Amenè e Michael Amenè Hagos, Clebbedè Berthè, Petros Azzazew - si sono ritrovate lettere e cartoline di Suor Teodora Totaro, Lola e Primo Corradi, Stelfio di Fanti, Enrico Montanari, Andrea Rosso, M. Bertioletti, Teresa, Paolo e Angiola Maria Reviglio, Vittorio Piola Caselli, Tonino de Tullis.

³⁴ Nota rettore dell'Alma Mater studiorum - Università di Bologna nel periodo del IX Centenario di fondazione di tale Università. Lo abbiamo intervistato il 14.7.03.

³⁵ Bologna, Tamari Editore, 1969.

gnolo prese l'abitudine di passare quasi tutte le sere fino all'ora di cena allo studio legale Tommaso Destito (1894-1962), in Piazza Calderini 2/2. Metteva alacremente mano alle pratiche e redigeva atti giudiziari, memorie e comparse. Lo faceva per suo mero diletto, con piena disponibilità e fiducia del gestore dello studio, nonché con riconosciuta autorevolezza nei confronti dei giovani collaboratori e praticanti. La ricorda bene e con gratitudine Alberto Zoboli (Bologna 1923), allora giovane di studio, che nel frattempo divenne procuratore iscrivendosi all'albo nel 1947. Pia parlava spessissimo della vita coloniale, nei suoi vari aspetti, anche se non del marito. Tanto che chi la ascoltava maturava il sospetto che la "Residente" effettiva fosse stata Pia, e non Ellero. Una scherzosa testimonianza di quel periodo resta in un biglietto del Natale 1950, firmato "I pargoli" e intestato "Orationes Pro S.S. Pia de Pizzoli Elteroque Gente, Protetrix studii Destito, Foro Calderinorum II/III".³⁶ Pia chiese allo studio Destito di diffondere l'allora amico Ferdinando Corsi nella causa penale promossa a suo carico perché, al comando di un sommergibile, si era rifiutato di consegnarsi agli alleati dopo l'8 settembre 1943. La pratica fu seguita per lo studio dal giovane avvocato Alberto Zoboli. Il legame con Alberto - che aveva intanto aperto un suo studio - si rinsaldò ulteriormente quando Pia lo incaricò di tutelare il fratello di Gion, Gianvittore, in una delicata causa familiare dinanzi alla Corte d'appello civile di Venezia. Anche in forza dei due favorevoli esiti processuali, rimase una amicizia affettuosissima e duratura, che legò Alberto, nonché la sua moglie e collega Anna Veronesi, alla coppia Pia e Ferdinando.

Più impegnativa, assorbente e soddisfacente fu l'attività per il Delta Padano, tanto che Pia benché giunta ai limiti d'età (non rinunciò a fruire dei benefici di vedova di guerra, così come aveva preteso puntigliosamente dallo Stato per sé e per Gion tutti i riconoscimenti giuridici connessi al periodo coloniale), accettò da pensionata di prorogare l'attività lavorativa per un anno in forza di un incanto libero professionale fino al termine del 1972. In tutto l'incartamento Pia figura chiamata Avv. Ellero.

Il periodo fu entusiasmante - Pia partecipò perfino al concorso per l'emblema dell'Ente, vincendo ex aequo - e portò anche al conferimento del cavalierato al merito della Repubblica Italiana l'8.6.1958 ("Ellero avv. Pia Maria", in Gazz. Uff. n. 21 del 27.1.1959). Leggeva quotidianamente "Il Popolo", cui si era abbonata.

Il lavoro presentava aspetti creativi: con la riforma agraria del 1950 erano stati istituiti vari enti tra cui l'Ente per la colonizzazione del Delta Padano con finalità di avviare le procedure di esproprio, appoderamento e assegnazione delle terre.³⁷ Sul piano personale iniziò la collaborazione e l'amicizia con il Direttore generale dell'Ente, Fernando Felicori (1916-1985),³⁸ esponente di spicco della D.C. bolognese e figura impegnata di manager - politico.

I rapporti erano ottimi tra i due e coinvolgevano anche "Sbaiz e C.": Felicori era spesso ospite a cena in Via Abergati, come già Pia. La stima era reciproca, come risulta anche dalle "note informative" su Pia compilate sempre con il massimo puntiglio in

³⁶ Nel biglietto, tra l'altro, si legge: "Ave o Pia, piena di Grazia e Giustizia, il Codice è teo, tu sei veloce su tutte le macchine, benedetto il frutto delle tue battute. Santa Pia madre mia, prega per noi procuratori adesso e nell'ora della prima udienza. Così sia".

³⁷ Verrà poi soppresso nel 1976 e gli succederà l'ERSA, Ente regionale di sviluppo agricolo per la Regione Emilia Romagna (L. 30.4.1976 n. 386, art. 6, c. 3 e L.R. 13.5.1977 n. 19).

³⁸ Fu segretario cittadino della D.C. e dal 1953 al 1956 consigliere comunale accanto a Dossetti. Poi eletto vicepresidente del Consiglio regionale, guidò, nel corso della sua attività manageriale, oltre all'Ente Delta Padano, anche Finaziaria Fiere, ISOPAL e Aeroporto.

tutte le voci (tranne che, un anno, in quella della capacità organizzativa e in un altro in quella del carattere; forse, quest'ultima, segnale del suo spirito autonomo e indipendente). Inmancabilmente viene sottolineata la sua dedizione all'Ente.

In proposito abbiamo raccolto una singolare e commossa testimonianza, quella di Luigi Persico, attuale procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Bologna. A lui cediamo la parola.³⁹

Il giovane Persico si era laureato nel novembre 1963, discutendo la tesi di diritto processuale civile con Tito Carnacini, di cui fu assistente volontario per sette anni. Gli fu proposto lavoro appunto all'Ente Delta Padano, cioè l'incarico di funzionario dell'ufficio contratti, struttura amministrativa diretta da una certa avvocatessa Ellero. Carnacini fu interpellato per un consiglio e approvò immediatamente, sottolineando le doti della sua cara amica Pia Maria, da lui conosciuta anni prima nel famoso Studio Legale Redenti. E dunque Persico per circa due anni, fino all'ingresso in magistratura, si trovò alle dipendenze di una ... donna-manager, fatto all'epoca non frequentissimo.

Persico ricorda ancora, con affetto e profonda stima, i suoi incontri pomeridiani con quel particolare capo ufficio, che rapidamente esaminava i testi delle deliberazioni predisposte per il consiglio di amministrazione, dimostrando di possedere assoluta padronanza delle procedure di complessi appalti, dei progetti di sviluppo del Polesine, della progressiva storia dell'ente pubblico, di cui costituiva – come segretario generale – il vero motore, il punto di riferimento di tutte le articolazioni interne, giuridiche e tecniche, ed al tempo stesso la prima collaboratrice del direttore generale Fernando Felicori, altrettanto dotato di forte personalità ed iniziativa, che per ogni pratica o questione pretendeva il parere della “signora Ellero” e verosimilmente soltanto da lei accettava eccezioni e rilievi.

Spesso il direttore generale, che doveva raggiungere l'aeroporto per partire per Roma o per l'estero, voleva che la “signora Ellero” salisse sulla vettura, per esaminare fino all'ultimo minuto le pratiche più urgenti e delicate e decidere in merito, dettandole durante il tragitto le sue decisioni.

Tale esclusivo titolo ed appellativo, “signora Ellero”, identificava, su sua richiesta, Pia Maria Pezzoli, tanto che Persico ricorda di aver conosciuto il nome nativo della signora soltanto tempo dopo.

Ma in quelle riunioni pomeridiane col giovane collaboratore la signora Ellero riassume spesso una parentesi per i ricordi e la parentesi iniziava quando – per tacita ma inderogabile regola – alle diciassette il fedelissimo impiegato Otello Manzi discretamente entrava nella stanza dirazionale, con il vassoio che reggeva la tiera del tè bollente e due tazze. La signora estraeva da un cassetto una minuscola bottiglietta di estratto alcolico di mena, di cui spiegò – la prima volta che l'offrì a Persico – sia la qualità di aromatizzante, sia una leggera efficacia cardiologica, apprezzata nelle culture africane e nelle altitudini eritree.

Era così – col rito del tè – che la signora Ellero, divenuta energica dirigente di molte decine di funzionari ed impiegati, riandava con la memoria agli indimenticabili giorni trascorsi a fianco del coniuge, funzionario coloniale ed al tempo stesso profondo studioso di quelle popolazioni.

Di un racconto di un certo episodio, a dispetto dei quarant'anni trascorsi, Persico ha vivissimo ricordo.

La signora spiegava che le competeva accompagnare il coniuge nelle periodiche ispezioni e visite ai più remoti avamposti dell'impero, talora anche cavalcando o procedendo

³⁹ Riportiamo quasi fedelmente il testo da lui redatto il 23.3.2003.

a dorso di cammello. Una volta che il residente era giunto nella cittadina o più spesso villaggio, le autorità locali e soprattutto i capi indigeni si presentavano, con i vestiti tribali della festa, a rendere omaggio a colui che rappresentava Roma ed alla consorte.

In un caso un funzionario, alla signora Ellero che chiedeva se la parata dei notabili fosse conclusa, le spiegò che mancava solo l'incontro con una particolare autorità, che tuttavia non poteva ... uscire di casa, non perché fosse malata, ma per ragioni, come dire, protocolliari, per cui l'incontro doveva necessariamente avvenire nella sede di quest'ultima.

Per tali esigenze di riserbo, la signora “consorte del residente” dovette recarsi al domicilio di una locale istituzione dedicata all'intrattenimento personale delle truppe, per ricevere gli ossequi della ... direttrice.

Di quel mondo ormai lontano restava a Maria Pia Ellero anche qualche singolare concreto legame d'affetto. Un pomeriggio il solito Manzi aprì la porta, dicendo: “signora, guardi chi c'è!” e subito un anziano uomo di colore molto scuro e di visibile prestanza fisica entrò e corse verso la signora, e, messi ginocchioni per terra, in segno di totale dedizione con entrambe le braccia cinse le gambe dell'avvocatessa Ellero, che – affatto sorpresa – lo sollevava premurosamente, quindi abbracciandolo.

Fu così spiegato all'esterefatto Persico, che quello era l'ultimo fedelissimo sciumbasci, il graduato capo della scorta indigena del residente, rimasto fedele all'Italia fino all'ultimo, tanto da essere poi accolto nel nostro Paese dopo la fine della guerra ed incorporato nell'Arma dei Carabinieri, prestando infine servizio in un ufficio di Milano.

Persico ricorda il totale impegno della signora Ellero per il suo ufficio e l'attivismo con cui lo dirigeva. Infine un fotogramma della memoria: al ricevimento del matrimonio di Luigi Persico, nel 1966, Pia Maria Ellero e Tito Carnacini che cordialmente conversavano, sicuramente riandando agli anni dello Studio Redenti prima del 1940.

Due persone dalle quali Luigi Persico afferma di avere imparato molto.

Così finisce la testimonianza di Luigi Persico.

E torniamo agli uffici giudiziari che, nel dopoguerra, Pia frequentò raramente. Diversamente dalle Ire, che continuarono assiduamente.

Pia è stata la prima ad andarsene il 18 ottobre 1995. Poi Paola il 3 dicembre 1997, Lula il 22 gennaio 1999 e infine Alda il 31 dicembre 2000.

Tutte e quattro ci tenevano a farsi chiamare “avvocato”.

Al nostro primo incontro Pia, che ho conosciuto nel 1975 per motivi non professionali, subito volle propormi di “darci il tu” di colleganza.